

Il primo nipotino

Da qualche giorno Margherita era in ansia. In lei affiorava un nervosismo non più dissimulato, controllato solo al cospetto della figlia maggiore che portava in sé la ragione di quella preoccupazione.

Era stato, infatti, completato, secondo i calcoli di mamma e figliola, il tempo della gestazione, per cui era da attendere di giorno in giorno, di ora in ora, l'evento desiderato e temuto da ogni donna in quello stato.

Alla figlia non poteva trasmettere la sua ansia per non ingigantire le istintive paure e i naturali timori del parto.

Quella mattina però, con l'autorità di chi è solito rimettersi alle decisioni altrui, ma quando gli preme assumere una, la propone con tale determinazione da non consentire dissensi, pretese dal marito che si recasse in paese per tenere in allerta l'ostetrica.

“Anzi – disse decisa – cerca di condurla in fattoria, se non ha altre nascite imminenti cui assistere può rimanere nostra ospite per qualche giorno, fin dopo la nascita; dille che ci tengo molto!”

Il ritorno del marito fu atteso con viva aspettativa. Nino non tardò. Venne solo, ma disse che Assunta, l'ostetrica, sarebbe arrivata in fattoria prima di sera accompagnata in calesse dal marito. Se fosse risultato necessario, si sarebbe fermata per la notte dato che in paese non si attendevano nascite imminenti.

Margherita accennò ad un sorriso e il suo volto si rasserenò. La presenza di Assunta era rassicurante. Cinque

figli aveva avuto lei e sapeva bene quanto esperta fosse nella professione.

Non era stato infrequente nella sua carriera che, in presenza di complicazioni sopravvenute, nella difficoltà di reperire con tempestività un medico, avesse lei stessa fatto da medico per i primi e più urgenti interventi richiesti dalle circostanze.

Assunta fu accolta in fattoria con viva cordialità, per una vecchia e collaudata amicizia con Margherita, ma ancor più comunicata e resa manifesta dal senso di gratitudine che nella circostanza era d'obbligo all'ostetrica.

Il marito si trattenne giusto il tempo di scambiare con Nino qualche opinione sui fatti che calamitavano l'interesse di ognuno: gli eventi bellici.

Quindi, dopo un saluto cordiale, girò il calesse e spronò il cavallo al piccolo trotto per fare rientro in paese.

“Vai tranquillo – aveva detto Nino all'amico mentre questo si apprestava a partire – riporterò Assunta appena ci saremo alleggeriti dal pensiero che ci tiene preoccupati”.

E intanto che Luca, prima comandato dal padre, collocava ai piedi dell'uomo un capiente paniere ricolmo di “Zibibbo di Pantelleria” dai grandi e lunghi acini gialli, aggiunse: “Il vuoto me lo renderai quando verrò a casa tua, addio Benedetto”.

L'ostetrica volle subito visitare la gestante e diagnosticò una nascita facile e prossima, ma non proprio imminente.

“Forse domattina – disse – o forse durante la giornata; prima di sera, comunque, penso che sarà nato”.

“Sarà nato? Chiese Margherita – Vuoi dire che sarà un maschio?” Il tono della voce tradiva in interesse apprensivo.

“Dico per dire – rispose l'ostetrica sorpresa dell'ef-

fetto che le sue parole avevano fatto all'amica – Nessuno può sapere ora, ma quella pancia in aria e quel volto sereno della madre mi spingono a pensare che sarà proprio un maschio; Vedremo!”

“Importa solo che tutto vada bene” disse Margherita con tono dimesso e riprendendo il contegno del buon senso e della saggezza contadina per un attimo abbandonato.

“Certo – aggiunse l'altra – ma tutto sembra a posto, vedrai che non ci saranno sorprese”.

Mentre faceva queste considerazioni si voltò verso Lina carezzandole i capelli sciolti.

Le ore trascorrevano senza particolari novità. Lina accusava con maggiore frequenza i doloretto che precedono il parto e, ogni tanto, con il volto turbato e velato di un colore più marcato del solito, si recava in camera da letto, un poco per prepararsi, un poco per sottrarsi agli sguardi curiosi dei presenti.

Allorché alle donne sembrò prossimo l'evento i ragazzi furono allontanati col pretesto che occorreva andare a fare la guardia alla vigna.

Nino tuttavia rimase a tiro di voce, per accorrere prontamente ad un richiamo della moglie ove si fosse presentata la necessità di rintracciare il medico e condurlo in fattoria.

Poco dopo le tredici, mentre fuori le cicale intonavano il loro stridulo canto, nasceva un bel maschio di quattro chili buon peso, per cui era già pronto da tempo il nome di Francesco, lo stesso che, appartenendo al nonno paterno, avrebbe consentito la continuazione del casato, anche nella ripetizione dei nomi.

